

Recensione di Fabio Ruggiano (con la collaborazione di Raphael Merida), *Prospettive di didattica digitale dell'Italiano L2 a migranti*, Roma, Aracne, 2021

ALESSANDRA OLEVANO

ALESSANDRA OLEVANO (aolevano@gmail.com) è docente di italiano per stranieri presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore e collabora con diversi altri atenei e scuole. Si occupa di storia del pensiero linguistico, di linguistica gesuitica fra il Sei e il Settecento, di grammatiche della lingua maltese e di didattica dell'italiano.

La ricerca di Fabio Ruggiano e Raphael Merida fa parte di un progetto denominato *Parole chiave: strumenti per l'integrazione*, finanziato dal FAMI (Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione) 2014-2020 con fondi del Ministero dell'Interno e dell'Unione europea, e finalizzato alla formazione civico-linguistica e all'individuazione di servizi sperimentali di formazione linguistica.

Il lavoro si inserisce nel complesso dibattito sugli strumenti *on line* per l'apprendimento e la didattica delle lingue, offrendo un contributo prezioso sulle specificità dell'insegnamento della lingua italiana agli apprendenti immigrati e migranti.

Nell'ottica del "neoplurilinguismo" (Vedovelli 2014), il libro si apre con un capitolo (opera di Raphael Merida) che indaga lo sviluppo recente della popolazione immigrata in Sicilia, dove il panorama linguistico è molto cambiato nell'ultimo ventennio e si è arricchito di nuove mescolanze. L'accoglienza e l'integrazione passano necessariamente per la lingua: solo con l'italiano gli immigrati hanno la possibilità di cominciare una nuova vita, di divenire cittadini attivi, lontani da ogni emarginazione, e di contribuire alla ricchezza economica e culturale del Paese; lo stesso permesso di lungo soggiorno passa per la certificazione linguistica.

Il resto dello studio, realizzato da Ruggiano, trova le basi nella già solida letteratura dedicata alla sperimentazione delle dinamiche di gruppo e della nuova strumentazione; l'autore si inserisce nel dibattito sulle caratteristiche della didattica e dell'apprendimento *e-learning*, dove tutta la comunicazione fra docente e discente e quella con la strumentazione dedicata appaiono veramente rivoluzionate. All'*e-learning*, caratterizzato da una certa staticità nella fruizione, si è aggiunto recentemente l'*m-learning*, uno studio in movimento, capace di adeguarsi ad ogni situazione di studio. Ruggiano da tempo si interroga su quanto possano essere efficaci e incisive le *app*, i corsi "chiavi in mano" (Ruggiano 2018) e tutto ciò che appartiene all'*m-learning*, perché affidato a strumenti leggeri quali smartphone e tablet e perché spesso praticato in condizioni difficili.

L'autoapprendimento *on line* appare a Ruggiano valido sostanzialmente in un contesto informale, sia quando richiede un'autonoma costruzione di percorsi a rete, sia quando comporta il pedissequo uso di *app*. In entrambi i casi l'apprendente deve saper capire e colmare le inevitabili lacune del percorso, visto che mancano un sillabo di riferimento e una guida interrogabile. Inoltre, l'apprendimento informale nel suo insieme poggia su categorie socio-culturali condivise e processi di apprendimento rodati. Lo studente universitario che decide di imparare una terza o quarta lingua, magari caratterizzata da una morfologia familiare, è il fruitore perfetto di questi sistemi; ma l'apprendente che si avvicina ad una lingua con una struttura morfosintattica tipologicamente lontana da quella di partenza o con un codice di scrittura sostanzialmente diverso troverà l'autoapprendimento in *e-elearnig*, più tradizionale, o in *m-learning*, troppo faticoso e facilmente inefficace. Basti pensare ai cinesi che studiano l'italiano: in questo caso un buon apprendimento autonomo è veramente improbabile.

Per la popolazione migrante e immigrata non dobbiamo considerare soltanto la lontananza della lingua e della scrittura, ma anche la scolarizzazione e il vissuto. La competenza nell'utilizzo di strumentazioni digitali non è ovvia, ma facile da raggiungere, con una guida umana; invece la capacità di seguire percorsi costituiti o addirittura di costruire percorsi in una giungla di contenuti culturalmente estranei non può essere maturata in modo veloce. L'apprendimento della lingua è inoltre accompagnato dal processo di metapprendimento, un controllo e una riflessione costante, possibile solo per chi abbia un'esperienza di studio. L'insegnante rimane, quindi, per Ruggiano, imprescindibile, è un "facilitatore umano", capace appunto di scegliere e di guidare in tutto il percorso, coadiuvando in modo costante e sostanziale l'apprendente. L'insegnante colma le distanze culturali e aiuta i singoli quando sono analfabeti o abituati ad usare un altro codice di scrittura, quando vengono da lingue molto diverse nella fonologia e nella morfosintassi dalla nuova; ma aiuta tutti sempre a imparare, memorizzare e produrre. Guida gli apprendenti a compiere la riflessione metalinguistica necessaria per

una produzione e una maturazione della lingua corrette, anche in assenza di categorie grammaticali di riferimento. Infine, illustra ed esemplifica i contesti d'uso. Secondo Ruggiano, tutto il processo di metapprendimento va costruito e accompagnato; in sostanza questa è la differenza fra un percorso informale e uno formalizzato, e per questo il contributo umano appare insostituibile.

Ruggiano riflette anche sull'uso dell'intelligenza artificiale nella didattica delle lingue e sull'uso già avviato di specifiche *app* anche per bambini e ragazzi non accompagnati, inseriti in diversi progetti per l'inclusione. Certamente tutto, in particolare in momenti di emergenza, può essere usato, ma anche in questi casi la figura di un tutor appare necessaria, perché gli apprendenti non si perdano e perché maturino effettivamente il loro percorso. L'autonomia di apprendimento non può essere mai adatta ad un pubblico di questo tipo, proprio come avviene nell'infanzia.

Tuttavia il percorso didattico può proficuamente svolgersi in "ambiente digitale" anche con discenti immigrati. L'autore passa brevemente in rassegna proprio lo sviluppo negli ultimi anni delle piattaforme per le riunioni e gli usi in classe di strumenti digitali. Tutti noi insegnanti conosciamo i difetti dell'ambiente digitale, l'asincronia fra voce e figura, le precarietà e le interruzioni di rete... ma tutti ormai sappiamo che la didattica *on line* con una buona regia funziona, è efficace e permette di superare tutti gli ostacoli caratteristici dell'incontro digitale. Anche la comunicazione faccia a faccia, del resto, non avviene mai in ambienti acusticamente perfetti: ci sono normalmente rumori di sottofondo da cui ci estraniamo o ci può essere un'eco, una variazione della voce. Così come è assolutamente naturale e istintivo compensare i rumori in presenza, senza distrarsi troppo, mentre si parla e si ascolta, altrettanto è possibile fare nei contesti digitali. L'unico vero difetto dell'ambiente digitale è l'assenza di un contatto umano fisico; ma questo rappresenta un problema serio per i bambini e per gli adolescenti, non per gli adulti. Una volta accertata la capacità e la possibilità di accedere a internet ed alla piattaforma, tutto si può fare.

Dopo aver stabilito la centralità dell'insegnante, l'autore analizza le caratteristiche della didattica *on line*. Egli descrive la creazione dell'ambiente digitale, partendo dalla sua stessa costituzione: esso non si struttura con banchi in linea, computer e lavagna, ma con la gestione dei turni di parola, di chat, di alzate di mano, di stanze per sottogruppi, di tandem, incontri, contatti, giochi... È un ambiente per una vera ipervita; un tempo e una attività di studio che si svolgono in una dimensione che permette anche di partecipare a più attività contemporaneamente, in una sorta di iperubiquità. In questo ambiente il processo didattico si configura come tridimensionale e reticolare; rimane tuttavia fondamentale, sottolinea l'autore, la costruzione di un percorso lineare, creato e gestito dall'insegnante. Il "facilitatore umano" è un sapiente regista sempre attento ai tempi, alla continuità del lavoro, e assieme al coinvolgimento di tutti gli apprendenti, senza averli fisicamente

davanti. Nel suo lavoro, che ha sempre cura delle dinamiche dei singoli e dei gruppi, capaci di muovere grandi energie, necessarie, come tutti sappiamo, per l'apprendimento, può trovare una giusta combinazione operativa nel percorso per unità e nella metodologia dei task.

La riflessione teorica del libro si fonda su un'indagine condotta da Ruggiano fra 98 docenti in servizio di italiano a stranieri, e in particolare a migranti, e 68 aspiranti docenti. L'autore ha predisposto due curatissimi questionari, che troviamo in appendice, per avere le prospettive di entrambi i gruppi di professionisti. La costruzione dell'indagine è la parte più interessante di questo lavoro, perché riesce a dare luce a tutte le esigenze e le aspettative degli insegnanti e dei futuri insegnanti. Ruggiano delinea in modo chiaro quali sono gli aspetti più forti e quelli più deboli di questo processo di apprendimento per entrambe le parti, una base importante per costruire futuri percorsi. Dallo studio emerge chiaramente che la didattica *on line* può funzionare molto bene. Le nuove strumentazioni stanno effettivamente cambiando il modo di studiare e di conoscere, tuttavia l'aspetto umano rimane centrale e scopo ultimo di tutti i processi possibili. In quest'ottica non c'è da temere nessun tipo di alienazione o di snaturamento della nostra natura comunicativa.

Riferimenti bibliografici

Ruggiano, Fabio (2018), *La macchina insegnante e l'ambiente virtuale*, in «Italiano LinguaDue» 10/2, pp. 185-205.

Vedovelli, Massimo (2014), *Il neoplurilinguismo italiano. Una risorsa per il sistema produttivo, una sfida per la linguistica educativa*, in Paolo Balboni – Daniel Coste – Massimo Vedovelli (a cura di), *Il diritto al plurilinguismo*, Milano, Edizioni Unicopli, pp. 65-91.
